Natta smentisce le deformazioni e le calunnie

Ribadita la posizione del PCI sul referendum e sul divorzio

Le responsabilità della DC come partito che dice di volere assolvere una funzione nazionale – La posizione della Chiesa – Nostalgie del centrismo del 1948 in una conversazione radiofonica dell'onorevole Andreotti

Sulla questione del referendum per il divorzio, che continua a dominare tanta parte del dibattito politico, il compagno Alessandro Natta, presidente del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato un'intervista al *Giorno* Natta afferma che ci si deve chiedere in primo luogo «*se sia bene, oppure no, compiere uno sforzo per evitare il referendum. Noi comunisti* — soggiunge — *siamo convinti, oggi come l'anno scorso, che questo sforzo deve essere fatto. L'iniziativa del referendum è grave, anzi sciagurata, perchè cerca di revocare una conquista di civiltà, incontestabile nel mondo moderno e in Europa, perchè mette in pericolo beni essenziali in Italia come la pace religiosa e i rapporti Stato-Chiesa, perchè appare ormai sempre più chiaramente un tentativo di diversione rispetto alle riforme e al rinnovamento del Paese. L'abbiamo sempre detto: siamo contro una divisione, una lacerazione delle forze popolari su questo tema*». Rispondendo a una domanda dell'intervistatore, Natta sottolinea poi che, nel caso si dovesse giungere al referendum, «*ci sarebbe la piena mobilitazione del Partito non solo per difendere il divorzio ma per battere i disegni clerico-fascisti*».

Riguardo alla posizione della DC, Natta rileva, a proposito delle recenti dichiarazioni di Forlani, che non bastano le affermazioni generiche. «*La DC* — osserva il presidente dei deputati comunisti — *non può obbedire soltanto alla propria visione ideologica, alla propria concezione della famiglia; per il peso che ha in Italia come partito più forte, avrebbe dovuto stare attenta prima di cacciare il Paese, come ha detto Andreotti, in una controversia incomprensibile per l'Europa. La DC non può ritenere che il referendum possa essere indolore come un'inchiesta Doxa. Il problema di evitare il referendum riguarda anzitutto la DC, per la funzione nazionale che dice di voler assolvere, tanto più adesso che si è visto come il divorzio non rappresenti affatto un elemento di crisi o di turbamento*». A una domanda circa la possibile via d'uscita, Natta ha risposto: «*C'è stato un momento in cui una via d'uscita si intravedeva, ma all'ultimo momento la DC ha cincischiato e non se n'è fatto nulla*».

Ricordate le invenzioni dello scorso anno circa inesistenti «*barattì*» sul divorzio, Natta ha detto che i comunisti non considerano la legge Fortuna sbagliata o non valida. Essa non rappresenta neppure «*un incentivo al divorzio facile*». «*Quando si prospettò la possibilità di una revisione che evitasse il referendum* — ricorda Natta —. *noi fissammo tre punti fermi: 1) non mettere in discussione il diritto dello Stato a legiferare sul matrimonio; 2) non mettere in discussione la dissolubilità del matrimonio, cioè il principio del divorzio; 3) riaffermare il principio che la legge dello Stato non può fare discriminazioni per quel che riguarda gli effetti civili, secondo che il matrimonio sia laico o concordatario, quindi niente doppio regime*».

L'intervistatore, Fausto De Luca, ha osservato a questo punto che attualmente, in Parlamento, vi è una maggioranza antidivorzista. Natta ha risposto: «*Perciò parliamo di responsabilità nazionale della DC. D'altra parte, senza una garanzia della DC, chi potrebbe invischiarsi in una nuova proposta di revisione? Tutti dobbiamo fare qualche sacrificio per giungere a un risultato*». A una domanda circa la persistenza della controversia con la Chiesa, Natta ha così replicato: «*Anche la Chiesa deve comprendere che una revisione del Concordato deve tener conto dell'evoluzione dei tempi, e accettare che s'è affermata in Italia una nuova coscienza intorno ai temi della famiglia e del divorzio. Anche la Chiesa, del resto, ha reso più rapidi e più facili gli annullamenti*». Pensa — ha chiesto il giornalista — che Paolo VI voglia il referendum? «*Non pensa* — ha risposto Natta — *che una risposta sia troppo ardua per chiunque non sia Paolo VI? Posso dire che è stato singolare l'accenno del Papa alla revisione del Concordato, quando si estende il fronte di coloro che vogliono o si rassegnano al referendum*».

Natta, infine, dice di non volere avventurarsi nelle ipotesi circa le conseguenze del referendum. Accenna al fatto che se vincessero i divorzisti, l'articolo 34 del Concordato (matrimonio concordatario) dovrebbe essere cancellato. Se vincessero gli antidivorzisti, il contrasto con i laici diverrebbe più acuto. Natta osserva anche che un capovolgimento eventuale del giudizio della Corte costituzionale sul referendum finirebbe per rendere inattendibile la funzione di questo organismo.

ANDREOTTI ALLA RADIO — Il presidente del Consiglio non ha parlato ieri soltanto dinanzi alla Commissione parlamentare per la RAI TV. E' stato anche il «personaggio» di un programma radiofonico («*Il Giovedì*») che nell'occasione è stato modellato apposta per lui: basti dire che uno degli intervistatori era il responsabile dell'ufficio propaganda nazionale della DC, Fabrizio Schneider, l'inventore dello slogan «*Avanti al centro con la DC*». Andreotti ha fatto sfoggio del suo solito tono salottiero, compiacendosi di poter infilare alcune facili battute in un radiomontaggio che le permetteva. Ciò non toglie, tuttavia, che, tra una battuta e l'altra, il presidente del Consiglio abbia detto cose gravi e anche rivelatrici del suo programma politico. A smentita di tanti cauti propagandisti d.c., innanzitutto, egli ha espresso la propria nostalgia per il centrismo del 1948 (quando in Italia si tirava la cinghia, si sparava sugli operai e le madonne muovevano gli occhi). Quelli, secondo Andreotti, erano gli «*anni migliori*» in cui «*noi*» (cioè la DC), «*avendo più forza in Parlamento*», abbiamo potuto fare grandi cose. E' con questa ottica nostalgica che il presidente del Consiglio guarda anche alle lotte contrattuali in corso, dicendo che l'«*autunno caldo è una delle incognite della situazione*», anche se poi si riferisce paternalisticamente ai sindacati per dire di non credere che essi trascurino l'avvenire economico della nazione. Un tipico esempio dello stile andreottiano lo si è avuto quando il discorso è caduto su Valpreda e sulle lentezze della giustizia. Il presidente del Consiglio ha risposto rattristato ai quesiti, dicendo che la lentezza della giustizia è «*un fatto sconcertante*», ma che comunque il governo non ha, nel caso determinato, «*possibilità giuridiche e di fatto*». Egli si è dimenticato (o ha fatto finta) il modo come è stata condotta la campagna elettorale della DC, e con quali argomenti. Ed ha tenuto bene al riparo le responsabilità governative sia per la generale crisi della giustizia, sia per i fatti determinati (si pensi alla persecuzione del commissario Juliano, e quindi al blocco delle indagini sulle «piste nere»). E tutto ciò con un piglio leggero e qualunquistico; non sfuggendo alla tentazione di fare un po' di propaganda alla DC, a se stesso ed alla propria corrente.

c. f.

L'editoriale di Pajetta su «Rinascita»

Per una politica estera autonoma dell'Italia

Un articolo del compagno Ingrao sul prossimo congresso del PSI

L'avanzare del processo della distensione lascia oggi più ampio spazio alla politica estera di ogni paese e ai movimenti sociali di ogni popolo, secondo le singole particolarità nazionali: lo afferma l'editoriale del compagno Gian Carlo Pajetta, pubblicato sul n. 39 di *Rinascita* da oggi in edicola. Per ogni paese dunque, afferma Pajetta, si fa più urgente il problema dell'autonomia e quindi della iniziativa, proprio nel momento in cui il superamento della politica dei blocchi è in qualche modo già in atto.

Ma là dove, come in Italia, non c'è una chiara visione dell'autonomia, «la diplomazia — dice Pajetta — si riduce a viaggi, al limite del turismo, di incontri che si confondo con le riunioni mondane, di gesti rituali e di parole». Così a parole e gesti positivi — come il discorso di Andreotti a Bari a proposito della Palestina, o il voto all'ONU sempre sulla questione palestinese — si è affiancata da parte del governo Andreotti-Malagodi una politica estera che si riassume nella grave decisione di cedere sottobanco agli Stati Uniti la base della Maddalena.

«L'on. Giulio Andreotti — continua l'editoriale — si appresta ora ad andare a Mosca. Alla vigilia del viaggio ha già voluto dare un pegno all'America, a dimostrare che ci va nella scia del presidente Nixon».

In realtà, conclude l'editoriale «una iniziativa italiana e una politica di pace presumono una svolta democratica nel paese e, prima di tutto, un diverso governo».

La rivista pubblica inoltre un articolo del compagno Pietro Ingrao, sulle prospettive del prossimo congresso del PSI. Dopo aver ricordato le tappe fondamentali dell'esperienza compiuta dal partito socialista nell'ultimo decennio, Ingrao indica i nodi cui si trova oggi di fronte il congresso socialista.

Da una parte, si chiede al partito socialista «di ricondurre la sua azione dentro il quadro di determinate compatibilità con l'attuale meccanismo di sviluppo e con il sistema di potere ad esso connesso», divenendo «*una* delle componenti di un arco di forze che arriva fino ai liberali e di cui la Democrazia cristiana sia l'asse e l'arbitro riconosciuto».

Le Tesi del PSI — afferma Ingrao — respingono decisamente questa strada; ma non traggono da questo rifiuto le implicazioni necessarie. La crisi del centrosinistra, in realtà, è precipitata, perchè non si è data risposta alla questione di fondo di come dare «uno sbocco generale, che andasse oltre l'orizzonte del meccanismo di sviluppo in atto», alle domande che maturavano dalla lotta delle classe popolari.

Questo sbocco si può dare solo configurando il movimento di lotta per le riforme «come costruzione di una democrazia organizzata capace di incidere in modo coordinato nei luoghi di lavoro, nella società, nello Stato». La costruzione di un tal blocco riformatore non può avvenire senza che si esca «dai termini dei rapporti fra i partiti operai che ci sono stati in questi anni», e senza che, di conseguenza, si superino i limiti delle basi sociali del movimento riformatore. Se vuole uscire dalla crisi il PSI deve scegliere senza ambiguità fra questa e la prospettiva socialdemocratica.

Il n. 39 di *Rinascita* affronta inoltre due importanti temi di politica internazionale, i problemi monetari (Antonio Pesenti: «L'assemblea del dollaro arrogante») e la ripresa dei rapporti fra Cina e Giappone (William Burchett «Pechino e Tokio dall'accordo al disgelo»); sul Festival nazionale dell'Unità, appaiono due servizi di Ugo Gregoretti e di Ivano Cipriani; nella parte dedicata ai problemi della cultura, è pubblicato un intervento in risposta alla recensione di Chiaromonte sui «Quaderni della Rivista Trimestrale» di Claudio Napoleoni, che dell'esperienza della «Rivista Trimestrale» è stato uno dei protagonisti.

Infine, *Il Contemporaneo* pubblica tra l'altro gli appunti inediti di Giacomo Debenedetti per un saggio su «Il metodo umano di Antonio Gramsci», e uno scritto di Ranuccio Bianchi Bandinelli sul tema: «Si può salvare il patrimonio artistico e culturale?».

Stato giuridico: il dibattito si conclude martedì

E' proseguita alla Camera la discussione generale sulla legge delega per lo stato giuridico del personale della scuola. Il dibattito riprenderà martedì con le repliche dei relatori e l'intervento del ministro. Si passerà quindi alla discussione degli articoli e dei relativi emendamenti.

Nella seduta di ieri sono venuti altri elementi di conferma alla volontà involutiva della maggioranza attraverso gli interventi del dc Lindner (il quale se l'è presa con la mania di volere riforme troppo rapide e profonde e si è pronunciato contro l'eleggibilità dei dirigenti scolastici), del repubblicano Biasini, del liberale Mazzarino e del socialdemocratico Reggiani.

A Castellammare con una manifestazione antimperialista

Si è aperto il Festival meridionale dell'Unità

Migliaia di persone hanno partecipato a un grande corteo - Erano presenti i delegati vietnamiti, dell'Algeria, Spagna e Grecia - Il discorso di Segre

Dal nostro inviato

CASTELLAMMARE, 5.

Con una forte manifestazione contro l'imperialismo, alla quale hanno partecipato migliaia di persone, si è aperto questo pomeriggio a Castellammare il Festival meridionale dell'Unità che si concluderà domenica.

Castellammare presenta in questi giorni un aspetto inconsueto. Nei viali della villa comunale è sorto il villaggio del Festival che si estende su un'area di oltre tre ettari e nella quale sono stati allestiti numerosi stands dedicati alla scuola, all'antifascismo, ai problemi dei giovani e dei pensionati, alla situazione di Napoli e di Castellammare.

Particolare rilievo hanno gli stands allestiti dai compagni emiliani e dedicati ad «un nuovo modo di governare» — una formula che ha avuto davvero notevole successo — e quelli del nostro giornale.

Davvero eccezionali il calore e la passione politica, la consapevolezza e l'impegno dei manifestanti, salutati da calorose manifestazioni di simpatia da parte della popolazione. Molti balconi e finestre imbandierati, specialmente nelle zone di più alta tradizione democratica.

Vi sono poi le altre mostre e pannelli, esposizione di prodotti sovietici e di altri paesi socialisti nonchè dell'artigianato locale, stands di libri e dischi e altri dedicati alla gastronomia. Dappertutto bandiere rosse, tricolori e vietnamite. Tutto questo si sono trovati di fronte le migliaia di persone, giovani soprattutto, confluite nel pomeriggio a Castellammare per partecipare alla manifestazione antimperialista. Migliaia di giovani sono giunti in pullman, in auto e in treno da Napoli, dai principali centri della provincia e dalle città della regione e si sono raccolti nella centrale piazza Ferrovia formando poi un lungo corteo che è sfilato per le strade della città preceduto dalle delegazioni straniere e con centinaia di bandiere e striscioni.

Migliaia di persone si sono quindi riversate nei viali della Villa spazzati da un freddo vento. Salutati da una vera ovazione hanno preso posto sul palco i delegati vietnamiti e quelli provenienti dall'Algeria, dalla Spagna e dalla Grecia. Hanno preso brevemente la parola Carlos Vallejo, dirigente delle commissioni operaie spagnole, Abd-El-Krim Gheraies, presidente dell'associazione immigrati algerini in Europa e un rappresentante della resistenza greca. Quindi ha pronunciato un discorso il compagno Sergio Segre, responsabile della Commissione Esteri del Pci, il quale ha sottolineato il profondo valore ideale dello spirito antimperialista di una larghissima parte dei giovani e del popolo italiano.

La solidarietà col popolo vietnamita, con quelli in lotta contro l'oppressione fascista o per liberarsi definitivamente da ogni retaggio colonialista — ha detto Segre — è certamente condivisa da enormi masse come mille episodi stanno a dimostrare. A tutto questo corrisponde però il cieco oltranzismo atlantico dei nostri governanti che proprio in questi ultimi tempi hanno accolto senza battere ciglio la richiesta di trasformare l'isola della Maddalena in una base atomica americana. Anche per far sì che il nostro paese svolga finalmente quel ruolo di pace che la vocazione dei suoi abitanti e la posizione geografica impongono, è necessario fare cadere al più presto il governo Andreotti-Malagodi.

Al termine della manifestazione ha avuto inizio il programma artistico ricreativo del Festival, con un recital del cantante folk Basentini e uno spettacolo satirico presentato dal collettivo teatrale di Parma (nei prossimi giorni vi saranno recital di canti di lavoro, di canti di protesta latino-americani, una rappresentazione di Edmonda Aldini e della sua compagnia, uno spettacolo musicale con gli Show-men, Anna Identici e la nuova compagnia di canto popolare). Domani amministratori comunali e regionali emiliani e toscani parteciperanno a un dibattito sul tema «Per un nuovo modo di governare».

Per sabato è in programma un'assemblea di operai del nord e del sud cui parteciperanno i compagni Alinovi e Reichlin della direzione. Il Festival si concluderà domenica con una grande manifestazione popolare nel corso della quale parlerà il compagno Giancarlo Pajetta.

f. p.

CATANIA

NOTO FASCISTA ARRESTATO PER LE BOMBE

L'arresto è avvenuto per l'attentato alla Feltrinelli - Le indagini estese alle bombe contro la Camst e la Federazione provinciale del PCI

Il noto picchiatore fascista Spampinato, arrestato ieri, (nella foto, ultimo a sinistra indicato dalla freccia) è ritratto sul palco durante un comizio di Almirante a Catania. La foto è tratta dal «Rapporto sulle violenze fasciste a Catania», che sarà pubblicato nei prossimi giorni a cura della Federazione del PCI

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 5

Uno dei più noti squadristi catanesi, Alfio Spampinato di 19 anni, dirigente dell'organizzazione neonazista «Ordine Nuovo», è stato formalmente incriminato quale autore dell'attentato dinamitardo alla filiale catanese della casa editrice Feltrinelli, dove una settimana fa venne collocata una bomba di tipo militare con un manifestino provocatorio, scritto a mano, con caratteri a stampatello. Il giovane fascista catanese è stato tratto in arresto e associato alle carceri, dove gli è stato notificato l'ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Lorenzo Inserra.

L'imputazione a carico di Alfio Spampinato è di «avere detenuto una bomba militare, averla portata in luogo abitato e averla innescata, in concorso con altre persone».

L'incriminazione e l'arresto del fascista sono venuti a conclusione di una operazione di polizia iniziata l'altro ieri notte quando vennero perquisite, sempre su ordine firmato dal Procuratore Inserra, le abitazioni di numerosi appartenenti a «Ordine Nuovo» e vennero fermati e condotti in questura 15 giovani tutti appartenenti alla stessa organizzazione squadristica i cui legami con il MSI di Almirante sono noti a tutti, così come sono noti da tempo all'opinione pubblica catanese i nomi dei fascisti fermati: Carlo Piazza, in casa del quale è stata trovata una pistola; Rosario Fresta, di recente protagonista di una aggressione a danno di uno studente di sinistra del Liceo Cutelli; Salvatore Ardizzone, l'accoltellatore dello studente comunista Roberto Pecoraio; Vincenzo Dragonetti, i fratelli Strano e altri, tutti protagonisti di assalti nelle scuole e all'università. Dopo 24 ore di fermo, i fascisti sono stati rilasciati e solo Carlo Piazza verrà denunciato a piede libero per detenzione di armi da fuoco; per lo Spampinato invece sono emersi elementi probanti e la incriminazione sarebbe basata sul fatto che in casa del giovane sono state sequestrate delle matrici di ciclostile, scritte a mano con carattere a stampatello della stessa calligrafia riscontrata nel «messaggio» attaccato alla bomba.

Qualcosa dunque comincia a muoversi e i primi elementi concreti sulle gravi responsabilità fasciste cominciano ad emergere con chiarezza, non solo per quanto riguarda l'attentato alla libreria Feltrinelli, ma anche per gli attentati dinamitardi al ristorante della cooperativa CAMST, semidistrutto qualche giorno fa da un ordigno ad altissimo potenziale e per il tentativo di strage operato con la collocazione di una bomba al tritolo dinanzi all'ingresso della Federazione provinciale del PCI, nel giugno scorso.

E' un fatto — lo si rileva dagli ordini di perquisizione firmati dal dottor Inserra — che gli attentati vengono considerati dal magistrato inquirente direttamente collegati tra loro e da qui le disposizioni impartite a polizia e carabinieri per condurre una inchiesta comune e nella direzione indicata da tempo dalle forze democratiche e antifasciste di Catania.

Fino a ieri gli investigatori avevano negato il chiaro significato politico degli attentati, portando avanti l'assurda tesi del «regolamento di conti» tra commercianti e separando quindi Feltrinelli e CAMST dall'attentato al PCI.

Naturalmente le indagini in questa direzione avevano dato risultati nulli e non appena c'è stato il cambiamento di rotta, i primi risultati concreti sono venuti fuori subito. Intanto, le indagini proseguono per individuare altri responsabili e soprattutto i complici di Alfio Spampinato dato che lo stessso ordine di cattura parla di «concorso con altri».

a. s.

Pisa: minacce al magistrato che indaga sull'aggressione fascista

Un altro torbido episodio: sparatoria al rione CEP

Nostro servizio

PISA, 5.

Un nuovo gravissimo episodio si è inserito nelle indagini per assicurare alla giustizia gli esecutori della squadristica azione contro la Casa del popolo de «I passi», a Pisa. Il dr. Nicastro, sostituto procuratore, che si occupa delle indagini, ha ricevuto una minaccia di morte attraverso una lettera dattiloscritta spedita da fuori Pisa e firmata con una sigla che conferma la provenienza fasciata dell'inaudita minaccia. Il dr. Nicastro ha sporto denuncia contro ignoti; la denuncia è stata presentata personalmente al procuratore capo, dr. Raul Tanzi.

In molti ambienti cittadini non si esita a mettere in relazione la minaccia rivolta al magistrato con il fatto che il dott. Nicastro si occupa delle indagini per l'aggressione squadristica che vide come protagonisti tre delinquenti fascisti che mascherati, nella notte del 27 settembre esplosero colpi di rivoltella, uno dei quali ferì per fortuna non troppo gravemente, il compagno Marcello Scateni.

Le indagini furono subito e senza esitazione rivolte dal dr. Nicastro verso gli ambienti della destra e, malgrado alcuni tentativi maldestri di intorbidare le acque con notizie false su presunti mandati di perquisizione a carico di aderenti a gruppetti sedicenti di sinistra (l'Unità ne ha riferito nei giorni scorsi), l'autorità giudiziaria ha confermato il suo indirizzo. Così la minaccia rivolta al dr. Nicastro — si commenta negli ambienti cittadini — tende a creare un clima di intimidazione anche verso i magistrati che conducono le indagini, allo scopo di guadagnare una impunità per questi delittuosi episodi.

La fermezza della risposta del magistrato inquirente — la immediata denuncia contro ignoti — sta a dimostrare che l'obiettivo della intimidazione non ha raggiunto il suo scopo e che il dr. Nicastro ha il fermo proposito di condurre le indagini senza preconcetti, e di compiere tutto il suo dovere.

Nel frattempo un altro grave e torbido episodio è accaduto al villaggio CEP, dove, a seguito di una sassaiola contro l'abitazione di un certo Galeno Bianchi che si dice simpatizzante del MSI, il proprietario ha esploso numerosi colpi di arma da fuoco per intimidire gli aggressori.

Anche su questo episodio sono aperte le indagini. E' necessario che si agisca con fermezza e determinazione per stroncare ogni manifestazione di violenza.

Ma ancora una volta ci si domanda chi tenga le fila di una regia che sembra voler realizzare alla perfezione il copione scritto dall'on. Almirante a Firenze, quando ha incitato le sue squadracce a prepararsi allo scontro fisico dinanzi alle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri.

Un altro segno della preoccupante militarizzazione dell'isola

In Sardegna imponenti manovre NATO

Avverranno dal 16 ottobre nei poligoni del Salto del Quirra, Capo Teulada, Capo Frasca, fino all'aeroporto di Decimomannu - Già per due mesi la parte centro-meridionale dell'isola è stata teatro di manovre militari - Continuano le proteste per l'installazione della base alla Maddalena

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5

Dopo due mesi ininterrotti di manovre militari — che hanno visto la Sardegna centro-meridionale trasformata in un immenso campo di battaglia per le esercitazioni terra-mare-cielo di migliaia di soldati della NATO, italiani e stranieri — ecco il governo di centro-destra autorizzare una seconda operazione di portata ancor più vasta nei poligoni sperimentali e di addestramento del Salto di Quirra, di Capo Teulada, di Capo Frasca, fino all'aeroporto di Decimomannu.

Le zone delle province di Cagliari e Nuoro interessate, a partire dal 16 ottobre, a questa gigantesca manovra di guerra comprendono ufficialmente 73 mila ettari, ma in effetti almeno una cinquantina di paesi si troveranno coinvolti nel «campo di battaglia» che vedrà impegnati — come dicono i bandi affissi nei municipi dal comando militare — in esperimenti vari, compreso il lancio di missili, migliaia di soldati in servizio presso i poligoni NATO in Italia e all'estero.

In altre parole, le manovre interessano eserciti di varpaesi dell'alleanza atlantica dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, dalla Grecia alla Germania occidentale, ecc.

Secondo l'ordinanza militare, dal 16 al 23 ottobre saranno compiute esercitazioni di tiro, con prove di sbarco dei marines della VI Flotta sulle coste di Teulada, nella spiaggia di Zaffaranu; il 25 26 27 ottobre si terranno operazioni di addestramento, con lancio di missili, nel poligono di Perdasdefogu; martedì 24 ottobre sono in programma tiri navali «controcosta» nelle acque antistanti Capo Teulada. Per tutto il periodo segnalato, nella vasta zona tra le coste orientali e occidentali della Sardegna, nonchè nell'entroterra delimitato per le esercitazioni, è interdetta qualsiasi attività: la navigazione, gli ormeggi, la pesca, i lavori agricoli e affini.

Nei bandi da «prima linea» — che dimostrano i pericoli derivanti dalla crescente militarizzazione della Sardegna — non viene spesa una parola per quei pescatori, contadini e in genere civili esposti a rischi gravissimi a causa delle frenetiche esercitazioni «alleate», come in altre occasioni è stato ampiamente documentato.

Le minacciose iniziative di carattere militare — che non a caso vengono annunciate e attuate mentre procedono i lavori per la installazione della base americana di sommergibili nucleari alla Maddalena — dimostrano inoltre che il governo di centro destra si è mosso e si muove nel vecchio alveo dell'oltranzismo atlantico. Di fronte a questa politica, a dir poco provocatoria, cresce la protesta popolare contro le ininterrotte «servitù militari».

I pericoli presenti e futuri che le basi NATO e USA rappresentano, non solo per la incolumità delle popolazioni ma per la stessa economia dell'isola, vengono denunciati ad ogni livello. Esprimono, infatti, un totale dissenso sulla «occupazione permanente» americana della Maddalena anche singoli cittadini. Ad elevare una vibrata protesta è stato oggi un piccolo proprietario maddalenino. Battista Serra che ha inviato al presidente della Repubblica un telegramma in cui denuncia che un suo appezzamento di terreno è stato «arbitrariamente occupato dal governo americano». La terra del signor Serra, nell'isoletta di Santo Stefano, venne requisita con decreto d'urgenza il 20 luglio del '64 «per esigenze di pubblica utilità», ma da ben otto anni continua a figurare di sua proprietà agli effetti fiscali. «Adesso si è arrivati all'assurdo — sostiene il proprietario — che la base USA può usufruire della mia terra non espropriata e non pagata, attraverso l'azione compiacente delle leggi italiane». Dopo aver chiesto al capo dello Stato «se tale comportamento sia reversibile da parte italiana sulla proprietà americana», il signor Serra chiude il telegramma all'on. Leone in questi termini: «Confido che la sua interpretazione di giurista e statista ammetta la invalidità di tale procedura, subdola e inutilmente punitiva, nonchè il mio pieno diritto ad un immediato risarcimento, o meglio allo sgombero del terreno illegittimamente occupato».

g. p.

Chiaromonte vicepresidente dell'Antimafia

La ricostituita Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia si è insediata ieri al Senato, sotto la presidenza del senatore democristiano Carraro, nominato presidente da Pertini e Fanfani.

La Commissione ha provveduto a completare l'ufficio di presidenza: vice presidenti sono stati eletti il compagno sen. Gerardo Chiaromonte e il socialdemocratico sen. Bertinelli. Segretari sono stati eletti il sen. Vincenzo Gatto, del gruppo del PSI, e il deputato democristiano Sgarlata.

In discussione al Senato il progetto di legge speciale

Le scelte per Venezia ispirate agli interessi della Montedison

L'offensiva del governo mira a snaturare il territorio lagunare, estendendo l'attuale processo di industrializzazione - I comunisti per uno sviluppo economico diverso

Il centrodestra ha proseguito ieri al Senato la sua offensiva per giungere a uno snaturamento completo del territorio di Venezia, secondo le linee già attuate con la creazione di quello che il compagno Chinello, nella sua relazione di minoranza, ha definito il «ghetto operaio» di Mestre e con l'«uso capitalistico» della città lagunare — secondo un'espressione del Consiglio comunale di Venezia — della quale sono stati posti in grave pericolo il patrimonio artistico, storico e culturale e la stessa sopravvivenza. A tale scopo la maggioranza governativa, dichiarando il territorio veneziano di «preminente interesse nazionale» e affidando al governo ogni potere in materia di future «sistemazioni», ha estromesso la Regione e gli enti elettivi locali da ogni possibilità di intervento.

Ma il problema non è soltanto formale e non ha unicamente contenuti di rappresentanza democratica. A monte dell'operazione che si sta conducendo vi è la più grossa speculazione capitalistica che, in una zona speciale come quella di Venezia, si possa concepire.

Intendimento del centrodestra è, infatti, quello di estendere l'attuale processo di industrializzazione della laguna e del comprensorio secondo le indicazioni del «piano chimico» per il Nord-Italia. E questo anche se gli insediamenti già realizzati a Porto Marghera sono risultati fra i principali responsabili dei guasti che ora tutti vanno lamentando, comprese le «contesse veneziane» e il loro beniamino Montanelli.

Circa la soluzione da dare a questo nuovo innesto industriale nella zona di Venezia, le forze governative nazionali e locali sono profondamente divise. I dorotei sono per la creazione di una nuova area portuale-industriale nella fascia costiera compresa tra Chioggia e il Po; gran parte della sinistra democristiana e anche alcuni elementi socialisti sono invece orientati a mantenere la vecchia scelta della «terza zona», per cui si dovrebbero installare nuovi grandi stabilimenti sulle barene della laguna in gran parte già imbonite (interrate).

La posizione del PCI a questo riguardo è chiara: i comunisti hanno sempre affermato che il problema vero non consiste nell'ubicazione di una nuova zona industriale — che risulterebbe, tra l'altro, ad alta composizione di capitale, ma a basso livello di occupazione — e che pertanto è indispensabile evitare l'insediamento della terza zona industriale sulla laguna che aggraverebbe ulteriormente, forse in modo irreparabile, i mali di Venezia. I comunisti sostengono invece che si tratta di avviare un processo di sviluppo economico fondato sulla piena occupazione, nell'ambito di una politica riformatrice e programmata che non si limita a considerare soltanto alcuni «poli» ma comprende l'intera regione veneta.

In proposito è in corso la preparazione di una conferenza regionale economica del PCI.

Nella seduta di ieri pomeriggio la maggioranza di centro-destra, con l'appoggio dei fascisti, ha approvato altri articoli della legge su Venezia, tra cui quello (il terzo) relativo alle «direttive» per la redazione del piano comprensoriale, in cui si parla esplicitamente di «zone da destinare a speciali destinazioni», e cioè ovviamente anche alla «terza zona industriale».

Per evitare che si attuasse ro altri scempi su Venezia e sulla laguna le sinistre avevano presentato una serie di emendamenti (Samonà, Maderchi, Grossi e Cavalli), tutti respinti dal centro-destra. La stessa maggioranza ha invece accolto un emendamento repubblicano, ma soltanto dopo che i senatori del PRI erano stati costretti a modificarlo profondamente.

Infatti dal testo dell'emendamento repubblicano, nel quale si parlava di limitazioni da stabilire per la conservazione della laguna, è stata tolta proprio la frase «ivi comprese quelle per la realizzazione della terza zona industriale di Venezia-Marghera in gronda alla laguna». In tal modo — hanno rilevato Chinello, Samonà (sinistra indipendente) e Grossi (PSI) — l'emendamento è diventato una pura finzione formale.

sir. so.

Terni

I bambini disertano le lezioni perchè mancano i maestri

Dal corrispondente

TERNI, 5

Tutti i genitori degli scolari che sono iscritti alle elementari nella scuola di Collestatte, una frazione del comune di Terni, hanno rifiutato di accompagnare a scuola i propri figli sino a quando non verrà posto fine al sistema delle pluriclassi. Questo annoso e medioevale sistema che obbliga un solo insegnante a fare lezione contemporaneamente a due o tre classi di alunni è stato apertamente contestato dalle mamme dei ragazzi che — sin dal primo giorno di scuola — appena resesi conto che anche per quest'anno il provveditore non aveva risolto il problema, si sono riportate a casa i propri figli.

La questione era già stata posta lo scorso anno e le famiglie degli alunni avevano informato le autorità scolastiche che non avrebbero più accettato questo stato di cose. A Collestatte quest'anno — nonostante la stessa legge 820 lo vieti — erano state nominate soltanto tre maestre per cinque classi. Questa mattina una numerosa delegazione di genitori, accompagnata da alcuni membri del consiglio del quartiere, e da dirigenti dell'UDI, si è recata ad esprimere la propria protesta presso il Provveditore agli studi di Terni. Pare che il prof. Borello abbia giustificato la grave carenza (occorre ricordare che a Collestatte come in tutte le altre frazioni il comune di Terni ha costruito una scuola nuova e non c'è, dunque, problema per le aule) che ha determinato la scelta delle pluriclassi con il numero insufficiente di insegnanti nominati per Terni. Pare che il direttore del circolo didattico del quale fa parte questa scuola, abbia addirittura minacciato le famiglie di denuncia se queste non accetteranno le pluriclassi. Le mamme dei ragazzi a loro volta hanno deciso di portare la loro protesta entro gli uffici del ministro Scalfaro a Roma se non verranno istituite immediatamente le classi singole.

r. m.